

Oltre il disincanto, ritrovare l'anima lirica di Orazio

ROBERTO MUSSAPI

«**C**aelum, non animam mutant qui trans mare currunt»: «Cambia cielo, non anima, chi si avventura per mare». I versi di Orazio, uno dei grandi poeti romani e di sempre, compaiono all'inizio di un romanzo di Robert Luis Stevenson, *Emigrante per diletto*: citando subito la saggezza oraziana, colui che avrebbe scritto *L'isola del tesoro*, sottolinea come non serve partire, salpare, allontanarsi, per trovare la pace dell'anima: non muta il suo stato, cambia solo il cielo. È uno dei gioielli della saggezza di Orazio, a maggior ragione perché citato dall'autore della massima avventura di mare di sempre, quella di un ragazzo che salpa verso un'isola sconosciuta, alla ricerca di un tesoro nascosto. Ma con uno scopo preciso: non parte per partire, o cancellare una delusione.

Il massimo autore d'avventura cita il poeta che sconsiglia l'avventura, che diffidava del mare. Non solo a causa di un viaggio travagliato e pieno di pericoli affrontato ventenne, di ritorno dalla Grecia a Roma. No, per una ricerca orientata verso l'avventura interiore, la pace dell'anima, piuttosto che verso un esotico ignoto. E infatti ben diverso da quelli di Stevenson, e dei suoi Mari del Sud, il viaggio di Orazio reso celebre in una delle sue più belle *Satire* (il genere poetico in cui eccelle e di cui sarà maestro per sempre). È un viaggio compiuto da Roma a Brindisi con il protettore Mece-nate a alcuni amici: «Da qui filiamo dritti a Benevento, / dove l'oste zelante per poco non si bruciò / girando sul fuoco i suoi magri tordi: / divampato l'incendio, / la fiamma guizzando per la vecchia cucina / minacciava di lambire il soffitto. / Avresti dovuto vedere / i clienti affamati e i servi impauriti / che cercavano di mettere in salvo i tordi, / e, tutti insieme, di spegnere il fuoco». Un viaggio certo non sulla scia di Ulisse, o degli Argonauti. Orazio è il poeta che cerca la quiete. E vive gli incanti del-



Nuovamente disponibile lo storico volume dedicato da Enzo Mandruzzato a un aspetto meno noto del poeta latino, oscurato dalla fama di derivazione dantesca delle "Satire": amori brucianti, ansia di assoluto, sgomento del vuoto

l'attimo: qui, ora.

Così il suo "*Carpe diem*", che tutti citano spesso senza conoscerne l'autore: "Prendi, afferra il giorno", che significa "Cogli l'attimo". L'attimo fuggente. Significa "non perdere un istante di quello che accade, godi ogni evento anche minimo, prendi ciò che sfugge e svanisce".

Abituati alle sue meravigliose scorribande di pensiero, in questa virile rinuncia al sublime a vantaggio della vita quotidiana, viziati dalla narrazione fluente e magistrale delle sue *Satire*, in cui riflette sulla natura umana compassionevol-

mente e con dolce ironia – mentre si pregusta le triglie e il vino della cena – intonati a questo canto sereno e sapiente della vita istante per istante, possiamo scoprire ora un Orazio diverso nel ritorno di un libro assolutamente importante: *Orazio lirico* (Lindau, pagine 398, euro 29,00), curato da Enzo Mandruzzato, luminare su greci e latini e altro, mostra un altro aspetto del poeta. Appassionato, preso dall'amore per donne che lo incendiano, premuto da un'ansia di assoluto e sgomento del vuoto: un lirico puro, alla Catullo o Propertio, alla Saffo, o Cavalcanti, se lirica è la poesia che brucia in assoluto, nello spazio interiore dell'autore che inscena in quell'urna incandescente l'universo e il mondo.

«Orazio fu poeta lirico; "satiro" fu detto da Dante perché ignorava la sua lirica, e come tale è elogiato oggi da chi mostra di non riconoscerla». Perentoriamente, in un memorabile saggio di postfazione, Mandruzzato ci introduce a un grande lirico a noi sconosciuto, a causa della fama delle sue *Satire*. Paride, l'Occidente, le Navi, le Primavera, fino ai vertici: la preghiera degli innocenti, la religione arcaica, l'inno degli Dei e degli uomini. Un libro indispensabile non solo a chi legge i classici greci e latini, ma anche a chi sa nutrirsi e rigenerarsi con Catullo, Leopardi, Baudelaire, Ungaretti, Lorca, i grandi lirici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA